Dai lavoratori, intellettuali, avvocati e giuristi

Decine di appelli unitari per il NO

Presa di posizione delle forze politiche democratiche della IBP - La CNA e la Confcoltivatori contro l'abrogazione delle due leggi - A Terni tutti e tre i segretari delle confederazioni sindacali si sono pronunciati per il « no »

Dalle fabbriche, alle scuole, al mondo della cultura: in queste ultime ore è partito da ogni comparto della vita civile umbra un invito, chiaro e netto, a votare no nei due referendum di domani.

La sezione comunista della IBP, il GIP della Democrazia Cristiana, il NAS del PSI ieri hanno firmato un volantino comune in cui si rivolgono innanzitutto alla classe operaia della Perugina ma poi a tutta la collettività per respingere il tentativo di abrogazione della legge « Reale » e della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

«I partiti democratici presenti alla IBP — si legge nel testo — invitano a votare NO all'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti riaffermando il ruolo fondamentale dei partiti politici quale strumenti istituzionali per lo sviluppo della democrazia e la realizzazione della Costituzione Repubblicana nel rispetto del pluralismo sociale ed economico. Solo con un finanziamento dello Stato può essere garantita l'autonomia da ogni condizionamento antidemocratico. Invitiamo a votare no alla abrogazione della legge Reale in un momento così difficile per la vita del Paese al fine di evitare il pericolo di una paralisi nella gestione dell'ordine pubblico. D'altra parte tutte le forze politiche democratiche sono impegnate in Parlamento ad approvare nuove e più valide norme per l'azione degli organi dello Stato nel rispetto delle libertà individuali che la Costituzione garantisce per i cittadini ».

Ieri sera poi è stato presentato un appello da parte di avvocati e intellettuali a votare no all'abrogazione della legge Reale.

Il testo dell'appello è il seguente: il dibattito in corso tra tutti i cittadini in ordine alla abrogazione della cosiddetta legge Reale sull'ordine pubblico induce anche noi operatori del diritto di Perugia ad esprimere apertamente il nostro pensiero in proposito. Non possiamo tacere le nostre riserve sulla legge che, da un lato, non ha prodotto effetti positivi e non era in grado di produrli per combattere la criminalità comune e politica e dall'altro ampliando i poteri della polizia si è mossa su di una strada che potrebbe rivelarsi pericolosa, cioè quella della criminalizzazione del dissenso. Il Parlamento dovrà operare decisamente, come ha già iniziato, per correggerla e riformarla.

A parte però la equivocità del referendum, in quanto la legge contiene pure norme da approvare, riteniamo che non si possa dire sì alla sua abrogazione. Innanzitutto potrebbero crearsi pericolosi vuoti legislativi. Un delitto come la ricettazione potrebbe rimanere privo di sanzione, delinquenti pericolosi potrebbero essere scarcerati per la decorrenza dei termini di durata della custodia preventiva, imputati di riorganizzazione del partito fascista potrebbero essere più facilmente assolti. Il voto contro l'abrogazione vuole significare consapevolezza della gravità del momento storico politico e del periodo estremo in cui versano le istituzioni repubblicane. L'impegno dei cittadini democratici e delle forze politiche che li esprimono deve essere quello di sostenere le istituzioni repubblicane operando nel contempo per renderle sempre più democratiche e partecipate e correggendo così anche le loro eventuali storture e prevaricazioni: questa è l'unica razionale azione politica diretta a togliere consensi e sostegni a qualsiasi eversione ».

L'appello è stato firmato da numerosi e qualificati esponenti del diritto come il sostituto procuratore generale dott. Nicola Restivo, il presidente del tribunale per i minorenni dott. Giorgio Battistacci, l'avvocato Francesco Innamorati presidente dell'istituto giuridico regionale.

Intanto significativamente sono continuate le dichiarazioni degli intellettuali sul nostro giornale. Oggi ospitiamo gli avv. Mariani Marini, Zaganelli, sindaco socialista di Perugia e il prof. Antonio Baldassarre.

Prese di posizione a favore del no sono venute anche dal CNA e dalla Confederazione italiana Coltivatori.

Il CNA rivolge appello a tutti i suoi aderenti per un no sia sulla Reale che sul finanziamento pubblico dei partiti. Altrettanto la direzione umbra della Confederazione coltivatori che fa appello ai propri iscritti e a tutti i coltivatori per respingere i tentativi di abrogazione.

* * *

TERNI — Con manifestazioni in tutti i centri della provincia il partito comunista italiano ha chiuso ieri sera la propria campagna elettorale per i referendum. A Terni, in piazza della Repubblica, ha parlato Pietro Conti, della direzione nazionale del partito.

Tra giovedì e venerdì sono stati più di 60 i comizi tenuti dal nostro partito su tutto il territorio provinciale. La campagna elettorale, con l'avvicinarsi della scadenza del voto, è andata salendo di tono, anche se il partito comunista è stato quello che in questi giorni ha svolto, nella città, una maggior mole di lavoro per informare e sensibilizzare l'opinione pubblica sui complessi problemi posti dai due referendum, per i quali si voterà domani e dopodomani. Sugli appositi spazi sono comparsi anche i manifesti di altri partiti che si sono schierati per il No e, complessivamente, è cresciuto sia l'interesse che la discussione, ne è riprova anche il gran numero di telefonate che arrivano a Radio Galileo, che ogni mattina tiene un proprio spazio aperto dedicato alla discussione delle due leggi sottoposte a referendum.

Significative anche le prese di posizione espresse a favore del No da personaggi della cultura, da liberi professionisti, da dirigenti del movimento sindacale. Va ricordato che a Terni tutti e tre i segretari delle confederazioni sindacali si sono pronunciati per il NO. Anche il segretario regionale della Cgil, Goriano Francesconi, ha dichiarato che voterà NO ad entrambi i referendum. Tra i firmatari di un appello il NO, ci sono anche noti professionisti come gli avvocati Augusto Fratini e Novenio Fazi. Lo stesso appello è stato sottoscritto da alcuni dirigenti della « Terni »: Filippo Scordo e Mario Finocchio. Si va insomma delineando un vasto fronte del NO, che abbraccia varie componenti sia dal punto di vista politico che sociale.

« Il fronte politico del NO — affermano tra l'altro i firmatari dell'appello al quale si faceva riferimento — si definisce come il fronte della democrazia e della difesa delle istituzioni: da questo giudizio politico non possiamo allontanarci proprio perché a nostro parere è questa una decisione politica che va presa senza quei tentativi giustificazionisti che finirebbero per lasciare ad altri scelte e decisioni che ognuno deve assumersi personalmente ».

Avv. Alarico Mariani Marini

Deve essere affermato con chiarezza che l'abuso del referendum quale strumento di contestazione politica nei confronti del Parlamento e dei partiti costituisce una grave deviazione dalle regole del nostro sistema democratico. Al Parlamento deve essere riconosciuto secondo la Costituzione il diritto di compiere le scelte legislative e l'abuso del referendum soprattutto rispetto a leggi sostenute dalla grandissima maggioranza delle forze politiche, si risolve in un indebolimento delle istituzioni democratiche in nome di suggestioni per forme di democrazia diretta estranee al nostro sistema costituzionale e al nostro costume politico.

Tutto ciò è evidente per i referendum dell'11 giugno dei quali gli stessi promotori prevedevano dall'inizio esito negativo e dai quali si attendono soltanto effetti di destabilizzazione di una situazione di eccezionale gravità per la vita civile. Si aggiunga che le due leggi, tecnicamente assai complesse, non si prestano ad un giudizio semplificato e di fondo come questioni quali il divorzio o l'aborto o la scelta tra monarchia o repubblica. Per queste ragioni soprattutto voterò no.

Avv. Stelio Zaganelli

sindaco di Perugia

Sono decisamente favorevole al no per i due referendum. Per ciò che riguarda il finanziamento pubblico dei partiti ritengo che l'unica forma per dare un contributo all'efficienza e all'autonomia dei partiti sia appunto quella del finanziamento pubblico onde evitare qualunque altro finanziamento di tipo occulto.

Quindi voto no al tentativo di abrogazione anche se la legge, come del resto tutte le leggi, non è perfetta.

Per quanto riguarda invece la legge « Reale » si tratta di un provvedimento che è stato reso necessario da una situazione a tutti nota. Questo provvedimento che pure imperfetto nelle sue formulazioni, peraltro riviste due o tre volte, costituisce pur sempre un mezzo che circa di rendere più efficace la lotta contro la criminalità.

Il mio voto sarà no quindi anche per questo referendum.

Avv. Francesco Innamorati

L'abrogazione della legge Reale è un falso obiettivo: l'obiettivo vero dei sostenitori del sì è l'indebolimento della attuale maggioranza di governo, di cui fa parte anche il PCI. Infatti senza l'ostruzionismo dei più qualificati sostenitori del « sì » la legge Reale sarebbe già stata abrogata dal Parlamento e sostituita con una legge migliore. Chi non vuole, come me che questa maggioranza non venga indebolita politicamente e vuole una legge sull'ordine pubblico migliore della Reale deve perciò votare « no ».

Occorre votare « no » anche sulla richiesta di abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti politici perché in Italia oggi essi sono i canali maestri della vita democratica e perché alle loro necessità è giusto che si provvede, oltreché con i contributi degli iscritti, anche con i finanziamenti controllabili dai cittadini attraverso la pubblicità dei bilanci. Se questa legge fosse abrogata alcuni grossi complessi pubblici potrebbero tornare al sistema dei fondi neri. Questa legge concorre a liberare i partiti politici dalla necessità di rapporti compromettenti perciò va mantenuta.

Prof. Antonio Baldassarre

docente di diritto

Sono contrario sia all'abrogazione della legge Reale che a quella sul finanziamento dei partiti. Voterò perciò « no » in ambedue i referendum dell'11 giugno.

L'attuale finanziamento pubblico dei partiti consente un livello minimo di competizione fra le forze politiche, favorendo soprattutto i partiti di minoranza; volerne l'abrogazione significa indebolire le organizzazioni di massa, colpire il nostro sistema politico fondato sul criterio della proporzionalità, accettare il libero giuoco delle pressioni dei grandi gruppi finanziari privati, mandare allo sbaraglio le forze politiche minoritarie che difendono interessi in antitesi con quelli della classe dominante. In una parola, significa colpire la democrazia parlamentare nella sua forma più avanzata, quale si è realizzata in Italia.

Per quanto riguarda la legge Reale, seppure si tratti di un provvedimento insufficiente, inefficente e criticabile, non si può dare un giudizio sul relativo referendum: se non si riflette sul blocco delle Istituzioni parlamentari operato da fascisti e radicali che ha impedito il suo miglioramento, sul fatto che esso va aldilà del suo semplice oggetto e prefigura la concreta possibilità di un momento politico regressivo, dando luogo ad una eventuale spaccatura su questo tema fra i partiti politici della maggioranza parlamentare.

Il bilancio della federazione di Perugia

La sottoscrizione al PCI è aumentata nonostante il finanziamento pubblico

Ma vogliamo vedere, adesso che si parla tanto di questa legge sul finanziamento pubblico dei partiti e che domani sarà soggetta alla verifica popolare nel referendum, che significa, cifre alla mano, e quale incidenza ha per esempio nel bilancio della federazione comunista di Perugia? E' forse diminuita la capacità dei comunisti ad autofinanziarsi? Quando la legge entrò in vigore anche dentro il partito diversi compagni non ebbero timori: nel paventare dubbi e timori circa il deteriorarsi di questa tradizione. Facciamo allora un po' di conti.

Il bilancio annuale della federazione si aggira sui 480 milioni. Di questi ben 220 derivano dal tesseramento, 140 dalla sottoscrizione per l'Unità, 40 dai compensi degli amministratori, 10 dal patrimonio, 25 circa dai simpatizzanti. Rimangono appena 57-58 milioni annui che rappresentano appunto la quota del finanziamento pubblico. Appena il 12%, quindi, del bilancio.

L'autofinanziamento, al contrario, in questi anni non solo non è diminuito ma è accresciuto notevolmente.

« Basti pensare — dice il compagno Egidio Papalini amministratore della federazione — che nel 1975 la sottoscrizione per l'Unità era di 35 milioni mentre ora tocca i 140. Sempre nel '75 — continua Papalini — la quota tesseramento era di 1962 lire mentre nel '78 è di lire 7.000. E' come se avessimo chiesto ai nostri tesserati una giornata di lavoro ».

Ma questi 57-58 milioni annui che giungono dal finanziamento pubblico in che direzione sono spesi? Vanno tutti per il rafforzamento delle strutture di partito come sezioni, locali vari, sedi ecc. Se queste sono le cifre e i conti e se questo è l'uso della quota del finanziamento pubblico c'è subito da trarne una prima conclusione. I comunisti non solo vanno avanti dal punto di vista finanziario grazie al contributo volontario dei militanti e soprattutto non fanno eccessivo affidamento del finanziamento pubblico.

Ci può essere a questo punto un'altra obiezione. Perché infatti nel bilancio della federazione di Perugia la quota del finanziamento pubblico è presente solo con il 12% mentre a livello nazionale, nel bilancio generale del partito, la quota aumenta fino al 33%?

E' presto detto. « Noi rinunciamo di fatto — dice il compagno Papalini — ad una parte delle nostre quote a favore del Sud, delle organizzazioni di partito cioè più povere del Mezzogiorno e delle isole. E' un vero e proprio atto di solidarietà politica ». C'è da dire infine che il bilancio della federazione perugina è pubblicato attraverso giornali murali in tutte le sezioni della provincia, per permettere a tutti i compagni e tutti i militanti la lettura e, se vogliamo, il controllo del bilancio.

Ecco dunque dove vanno a finire, nel caso del nostro partito, i soldi del finanziamento pubblico. Hanno fatto perdere, questi soldi, ai comunisti la capacità e la volontà di lottare e di autofinanziarsi? No di certo. E' giusto quindi mantenere in vita questa legge che da un lato ha costituito uno strumento di moralizzazione (che ovviamente non riguardava il nostro partito) della vita pubblica e dall'altro non ha snaturato minimamente il rapporto tra comunisti e masse popolari.

Dalle donne dell'ospedale di Terni

Raccolta di firme per l'applicazione della nuova legge

L'ordine del giorno verrà inviato al consiglio dei delegati - Forte impegno dell'UDI

TERNI — E' iniziata ieri mattina una raccolta di firme promossa da alcune donne che lavorano all'interno dell'ospedale con la quale si chiede l'applicazione della nuova legge per l'aborto. In poche ore sono state raccolte tra il personale paramedico dell'ospedale ben 50 firme che sono state apposte sotto un ordine del giorno inviato al consiglio dei delegati, perché lo ponga in discussione, nel quale si dice: « Le lavoratrici dell'ospedale in applicazione della legge 194 sull'aborto chiedono al consiglio dei delegati di impegnarsi a discutere il seguente ordine del giorno: 1) l'interruzione della gravidanza non è un mezzo per il controllo delle nascite; 2) le donne per la quale la prosecuzione della gravidanza si rende impossibile per motivi fisici, psichici, sociali, familiari, devono essere tutelate nel loro diritto di abortire; 3) Sensibilizzazione del personale sanitario nei confronti dei problemi delle donne che devono abortire in ospedale; 4) garantire alle donne il rispetto della loro personale e promuovere un'adeguata informazione sanitaria ».

Questo l'ordine del giorno che le donne che lavorano all'ospedale stanno facendo circolare, raccogliendo firme, per poi inviarlo al consiglio dei delegati perché lo discuta nella sua prossima riunione. Sempre ieri mattina è stata presa un'altra iniziativa, promossa dai partiti politici e dal consiglio dei delegati, i quali hanno inviato al consiglio di amministrazione dell'ospedale di Terni e all'assessore alla sanità del comune una lettera con la quale si chiede un incontro, « da fissarsi con sollecitudine », per discutere sui problemi aperti con l'entrata in vigore della nuova legge. La lettera è firmata da Lucia Ferrante per l'UDI, da Maurizia Bonanni per il PCI, da Gabriella Grieazzi per il PSI, da Stefania Napoli per il PSDI e da Federico Di Bartolo per il consiglio dei delegati, mentre il PRI aveva, ieri mattina, dichiarato la sua disponibilità ad aderire all'iniziativa, ma non ne aveva dato ancora conferma.

Come si vede, si susseguono le iniziative per far sì che la situazione si sblocchi e che si creino le condizioni, perché la legge possa essere applicata, superando lo scoglio rappresentato dallo atteggiamento dei medici anche se a Terni va sottolineato che almeno uno dei proprietà, il professor Lauro della clinica ostetrica dell'università, ha dichiarato la propria disponibilità a praticare aborti.

L'UDI (un'organizzazione di donne italiane) nel frattempo si è messa a disposizione.

Per tutto l'UDI ha preparato una lettera aperta che è stata posta all'attenzione dei medici e di tutti coloro che operano nell'ambito dei servizi sanitari, e in essa si dice tra l'altro « Ci rendiamo conto della precarietà delle strutture ospedaliere e dell'aggravio di lavoro che soprattutto nei primi tempi potrà risultare. Pensiamo tuttavia che la categoria medico sanitaria con un atteggiamento serio e partecipe potrà saggiare, studiare e organizzare le modalità tecniche più moderne e efficaci per abbreviare i tempi di degenza, senza compromettere la salute della donna. Ci auguriamo che la vostra coscienza di medici sia davvero uno strumento di riflessione e di corresponsabilità e non come si potrebbe temere un alibi per un'obiezione di comodo.

In un documento si parla di « diverso apporto nella maggioranza »

Il PSI di Narni uscirà dalla maggioranza?

Il direttivo socialista ha esaminato la situazione creatasi al Comune dopo la denuncia del sindaco alla magistratura sul rilascio di alcune licenze edilizie - Coinvolti il vicesindaco e l'assessore alle Finanze

NARNI — Quasi sicuramente il PSI narnese resterà nella maggioranza, insieme al PCI, ma uscirà dalla giunta. Quasi sicuramente perché nel comunicato emesso al termine della riunione del direttivo della federazione, svoltasi giovedì sera e protrattasi fino a tarda ora si parla di « diverso apporto nella maggioranza », con un linguaggio quindi che non è del tutto chiaro. La decisione è stata approvata all'unanimità, riscuotendo quindi i consensi degli stessi membri del direttivo che sono impegnati a Narni. Nel testo votato all'unanimità dal direttivo si dice: « il comitato direttivo della federazione del PSI di Terni, ha preso in esame la situazione determinatasi nel comune di Narni, a seguito dell'iniziativa del sindaco di rimettere alla magistratura gli atti relativi alla concessione di una licenza edilizia per presunte irregolarità che sembrano coinvolgere le responsabilità dei compagni Franco Piscini e Ilvo Donatelli.

Gli organismi del partito, peraltro, fin dal 25 maggio avevano già chiesto alla commissione regionale di controllo di procedere all'accertamento della fondatezza di alcuni elementi che sembrano far emergere ipotesi di responsabilità, sul piano politico, dei due compagni

« Il comitato direttivo — prosegue la nota — giudica positiva la fermezza dimostrata dal comitato regionale di controllo, organismo preposto al controllo sulla moralità di tutti gli iscritti. Il comitato direttivo attende, con piena fiducia che la magistratura faccia piena luce su tutta la vicenda. Ritiene che, in attesa dei giudizi che verranno espressi dalla commissione regionale di controllo e dalla magistratura, sia necessario dare un diverso apporto nella maggioranza di sinistra del comune di Narni, indipendentemente da un giudizio sull'operato dato fino ad oggi in giunta dagli amministratori socialisti, specialmente dal compagno Ricci. Il comitato direttivo, inoltre, ritiene indispensabile un intervento operativo della federazione per rinsaldare le strutture del partito a Narni.

Come si può ben comprendere dal testo non soltanto il PSI conferma le dimissioni dalla carica di vice sindaco di Franco Piscini e da quella di assessore alle finanze di Ilvo Donatelli, ma intende prendere delle misure anche nei confronti della sezione narnese. Ilvo Donatelli in una lettera inviata al sindaco di Narni, con la quale chiedeva di essere esonerato dall'incarico di assessore, faceva chiaramente intendere che alla vicenda non erano affatto estranei contrasti interni, legati soprattutto alla designazione del nuovo presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale. All'inizio della settimana si riunirà la commissione regionale di controllo del PSI, che comincerà l'esame dei fatti per poi prendere ulteriori decisioni. Per domani è convocata a Narni la riunione dei capigruppo consiliari e il sindaco traccerà il quadro della situazione sulla base degli ultimi sviluppi.

Continua la mobilitazione dei lavoratori

Ancora nessuna soluzione per la MVR-SIR di Perugia

PERUGIA — L'Amministrazione comunale di Perugia, rappresentata dal sindaco, avvocato Stelio Zaganelli, dagli assessori Carlo Giacché e Giorgio Liuti, si è incontrata giovedì pomeriggio con i dirigenti della MVR-SIR, per esaminare la situazione della fabbrica di S. Sisto.

Come è noto, il comportamento dell'azienda desta non poche preoccupazioni: si è parlato addirittura di minaccia di chiusura dello stabilimento. La delegazione della MVR, accompagnata anche dal dott. Falconi, dell'Associazione industriali di Perugia, ha precisato che per scongiurare i rischi di esuberanza di manodopera sarebbe necessario ottenere una flessibilità nell'uso della stessa.

La dichiarazione non sembra certo il terreno dalle preoccupazioni, precedentemente espresse da organizzazioni sindacali e consiglio di fabbrica. L'azienda, comunque, si è anche impegnata ad operare affinché le attuali difficoltà vengano progressivamente superate. Non si hanno ancora prese di posizione ufficiali dei lavoratori in merito al significato di questo incontro, peraltro sollecitato presso gli amministratori locali da CGIL, CISL e UIL. Il sindaco e gli assessori riferiranno in tempi brevi al consiglio di fabbrica della MVR i risultati della riunione.

Lungi dall'essere chiusa, quindi, la vertenza continua senza che ancora affiorino margini per un accordo. I dipendenti della fabbrica di S. Sisto sono in lotta ormai da molti mesi. Oltre a scioperi e picchettaggi, per un lungo periodo nella fabbrica c'è stata anche l'assemblea permanente.

In un incontro fra ente e sindacati

Protocollo d'intesa per il personale regionale

Una continua verifica del lavoro svolto - Intese anche indennità di missione e sul controllo dell'orario

Giunta regionale e organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL hanno firmato il « protocollo di intesa » relativo alla gestione del personale regionale, alla struttura degli uffici, alla Organizzazione del lavoro. L'accordo raggiunto ieri fra le parti le vincola ad una continua verifica della attività svolta. Sempre nel corso dello stesso incontro, la giunta rappresentata dall'assessore Pietrucci Neri e i sindacati hanno sottoscritto anche l'intesa in materia di indennità di missione e di trasferimento dei dipendenti regionali, sulla distribuzione e l'articolazione giornaliera e le modalità di controllo dell'orario di lavoro. I due disegni di legge concordati con CGIL, CISL e UIL verranno presentati al Consiglio regionale con procedura di urgenza. Con questo atto si mette così un punto fermo rispetto alla gestione e al trattamento del personale che non poche polemiche aveva generato anche in un recente passato. La giunta inoltre rispetta così l'impegno preso di discutere l'intera materia con le organizzazioni sindacali disponibilità peraltro più volte proclamata.

« La verifica — ha dichiarato l'assessore Pietrucci Neri subito dopo la firma dell'accordo — ha dato esito positivo, dimostrando reciproca buona volontà di avviare in tempi brevi la soluzione dei problemi relativi all'applicazione delle leggi regionali sullo stato giuridico del personale regionale e sull'ordinamento degli uffici regionali ». « La trattativa — ha proseguito l'assessore — che ha avuto inizio nell'ottobre del '76 per superando momenti di obiettiva difficoltà, che hanno ritardato la soluzione si è sempre svolta in un clima di reciproca disponibilità smentendo quanti, anche in sede ufficiale, affermavano la esistenza di un deterioramento dei rapporti fra la giunta regionale e le organizzazioni sindacali ».

L'accordo raggiunto ieri contiene alcuni capitoli di grande importanza. Innanzitutto il protocollo di intesa, il primo di carattere complessivo firmato dall'insieme e dalla federazione unitaria, contiene l'adozione di [illegible] di attuare alla convocazione delle conferenze di organizzazione. In quella sede dovranno essere determinate le reali necessità di funzionamento della struttura. Questo lavoro, che dovrebbe investire tutti i dipartimenti terminerà entro la fine del mese di ottobre di quest'anno. Altri capitoli interessanti del protocollo sono quelli che riguardano l'aggiornamento del personale, il funzionamento dei gruppi di lavoro, la gestione [illegible] del personale, la [illegible] dell'uso del [illegible] come [illegible] di reclutamento. Si tratta insomma, come ha tenuto a dire l'assessore di una premessa necessaria per affrontare organicamente i problemi derivanti dall'attuazione del DPR 616 nel quale si delinea un disegno organizzativo organico, che prefigura un [illegible] coordina e controlla ma delega il più possibile agli Enti locali.

Oggi a Terni si svolgerà l'attivo sindacale

Gli edili verso una grande giornata di lotta

La manifestazione si svolgerà entro il 20 del mese — Al centro della discussione anche la ratifica dell'ipotesi di accordo per l'integrativo aziendale — Grave la crisi che colpisce il settore e le aziende ad esso collegate — Alcuni risultati positivi

TERNI — L'attivo sindacale dei lavoratori edili si riunisce oggi. Dovrà discutere di due importanti punti posti all'ordine del giorno: il primo riguarda lo sciopero provinciale di 24 ore, con una manifestazione pubblica e un comizio in piazza della Repubblica, il secondo la ratifica della ipotesi di accordo per l'integrativo aziendale.

Sullo sciopero provinciale si è già pronunciato il direttivo di categoria, sostenendo che non soltanto esso è opportuno, ma che deve svolgersi prima del 20 di questo mese. Quali sono i motivi che rendono necessaria questa nuova giornata di lotta? Ieri mattina sono stati molto bene sintetizzati, nel corso di una conferenza stampa, da Giampiero Amici, quando ha affermato che « la firma degli accordi per gli integrativi non ha risolto il problema più grave, che è quello della sicurezza del posto di lavoro ». Alla conferenza stampa erano presenti per la segreteria provinciale della FLC anche Oscar Magliocchetti e Filippo Camponozzi.

Con l'integrativo aziendale sono state raggiunte importanti conquiste, soprattutto tenendo presente la situazione di grande crisi che attanaglia il settore. Si è riusciti a strappare un aumento salariale di 14 mila lire, nell'accordo con la Lega delle cooperative e con la Confapi, di 11 mila lire per gli specializzati e di 10 mila lire per le altre due categorie nel l'accordo stipulato con il gruppo costruttori che fa capo all'associazione industriali. In quest'ultimo caso il diverso ammontare della cifra è parzialmente bilanciato da un diverso criterio nel pagamento degli aumenti. Ancora più importante è che si è riusciti a ottenere impegni per quanto riguarda i trasporti, le mense, il vestiario e l'ambiente di lavoro.

Risultato positivo, considerando lo stato di crisi del settore, stato di crisi la cui portata emerge subito se si pensa che in questi ultimi mesi sono stati circa 600 i licenziamenti effettuati. Questo dato spiega anche le ragioni delle preoccupazioni espresse dal movimento sindacale per quanto riguarda la difesa del posto di lavoro. Si ritiene cioè che soltanto se si andrà ad una rapida attuazione del piano decennale per la casa, della legge per l'equo canone e degli altri piani di settore, come ad esempio quello per i trasporti, sarà possibile dare ai lavoratori la garanzia del posto di lavoro. Altrimenti c'è il rischio di una disoccupazione di massa, derivante anche dalla fine dei lavori nei cantieri di Cospea, nei quali lavorano gran parte degli edili della provincia. Alla occupazione si aggiungono altre richieste che sono alla base della giornata di lotta. Tra queste quella per una diversa applicazione della cassa edile, attraverso il superamento di alcune disfunzioni.

Se l'edilizia va male, i settori collegati non vertono certo in migliori acque. Nel settore del legno parecchie sono le aziende in difficoltà, tra queste la Celi, che dà lavoro a 150 persone, per la quale non è stata trovata ancora una soluzione, nonostante provvedimenti a favore siano stati decisi dal Mediocredito regionale e dalla Sviluppumbria, in quanto non è stato ancora sciolto il nodo della nuova proprietà che dovrà gestire l'azienda. In cattive acque anche la « Tacchi » e la « Italmobili » di Orvieto, anche se in quest'ultima si avvertono sintomi di ripresa. C'è infine la Sacchiarelli di Narni Scalo, una azienda che opera nel settore dei manufatti in cemento, dove lavorano circa 250 persone e nella quale, secondo impegni presi tra le parti, ha cominciato a lavorare una commissione tecnica che dovrà accertare le cause che hanno portato l'azienda a indebitarsi per sei miliardi e mezzo. Anche in questo caso sul futuro regna però la massima incertezza.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Rapina al treno postale
LILLI: (Chiuso per ferie)
MIGNON: [illegible]
MODERNISSIMO: Al di là del bene e del male
PAVONE: L'uomo ragno
LUX: Incontro in un convento

FOLIGNO

ASTRA: Sharon's baby
VITTORIA: (chiuso per ferie)

MARSCIANO

CONCORDIA: (Chiuso)

DERUTA

DERUTA: Niente può essere lasciato al caso

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: L'ultima donna

TERNI

POLITEAMA: Vigileto speciale
VERDI: Goodbay Emanuelle
FIAMMA: Pericolo negli abissi
MODERNISSIMO: L'insegnante va a scuola
LUX: Sport superstar
PIEMONTE: Holocaust 2000
ELETTRA: Sturmentruppen

ORVIETO

CORSO: Ispettore Brangan la morte segue la tua ombra
PALAZZO: Pelle calda